

la persona di Eugenio Rebaudengo, consigliere della Cassa di Risparmio di Torino, nonché della Fiat e della Elettricità Alta Italia, e un presidente effettivo in Carlo Righini di Sant'Albino, docente di Diritto penale alla facoltà di Giurisprudenza e membro del Comizio agrario di Torino⁹⁸.

I rapporti con esponenti del mondo dell'industria e della finanza favorirono l'estensione del campo d'azione del Credito piemontese, che poco alla volta ampliò gli impieghi dal sostegno alla cooperazione e dal piccolo credito agrario agli investimenti in imprese immobiliari e industriali, fino a operare come una banca mista. Attirò così, nel dopoguerra, l'interesse di Giovanni Agnelli e Riccardo Gualino, i quali, dopo il sostanziale fallimento del loro tentativo di scalata al Credito italiano⁹⁹, puntarono con successo al controllo di banche minori locali: oltre al Credito piemontese, la Banca Jean de Fernex, costituita a Torino nel 1920, e la Banca agricola italiana, di Casale Monferrato; tutti e tre gli istituti furono acquisiti nel 1921. Nei difficili frangenti del dopoguerra, caratterizzati dalle tensioni sociali, dall'instabilità politica e dalla complessità delle situazione economica, i grandi imprenditori puntarono a garantirsi consistenti basi di finanziamento per fronteggiare i problemi di riconversione, i programmi di consolidamento e sviluppo delle imprese ingigantite per lo sforzo di produzione bellica e grazie al reinvestimento dei larghi profitti di guerra, le lotte per la supremazia nel panorama nazionale, le strategie di affermazione sui mercati internazionali. Si inserirono, in alcuni casi, nel clima di rilancio delle strutture cooperative, con la costituzione della Banca popolare di Torino (poi Italiana) su iniziativa di Gino Olivetti e dell'industriale Ulisse Way, mentre Vittorio Diatto, dell'omonima casa automobilistica, promosse la Banca popolare canavesana.

Gli istituti di credito furono spesso utilizzati in modo spregiudicato, con eccessive esposizioni verso le imprese industriali, coperte da intrecci di partecipazioni incrociate. Ad esempio, nel 1924, Agnelli e Gualino diedero vita a un consorzio di garanzia per un prestito a favore della Banca Jean de Fernex, per un ammontare di ben 180 milioni, a fronte di un capitale sociale di soli 10 milioni¹⁰⁰. Particolarmente azzardate furono le operazioni di Gualino, che utilizzò immediatamente il Credito piemontese per finanziare le sue iniziative in campo industriale; entro il luglio 1922 attinse prestiti per ben 60 000 000, contro un capitale net-

⁹⁸ *Ibid.*, p. 27.

⁹⁹ Cfr. CASTRONOVO, *Giovanni Agnelli cit.*, pp. 138-41.

¹⁰⁰ Cfr. BERMOND, *L'area piemontese e valdostana cit.*, p. 31.